



ISPETTORIA M.^a S.S. AUSILIATRICE
SPAGNA

ISTITUTO S. S. TRINITA
SEVIGLIA

Carissimi confratelli:

Col piú vivo dolore vi comunico il sereno trapasso dell'anima eletta del professo perpetuo

SAC. GIUSEPPE MANFREDINI

salesiano conosciutissimo in questa ispettoria, reliquia vivente della congregazione in Spagna, morto a Ronda, nel nostro collegio del Sacro Cuore, il 15 luglio p. p., a 81 anni di età, 64 di professione e 57 di sacerdozio.

Son sicuro che quanti lo conobbero non stimeranno eccessivo né azzardato il mio giudizio se affermo che con D. Manfredini si é spento uno dei figli piú operosi e virtuosi di S. Giovanni Bosco, piú attaccati al suo spirito ed alla sua persona, giacché non in vano ebbe l'impareggiabile sorte di conoscere personalmente il nostro santo fondatore e padre; la bara che lo portó in tomba trascinó seco uno dei puntelli piú saldi della Spagna salesiana.

I

Era nato D. Manfredini il 15 marzo 1874 a Sant'Andrea Pelago, in quel di Modena, da Domenico Manfredini e Filomena Minghelli, genitori di sode convinzioni cristiane; aveva appena 8 anni quand'ebbe l'immane sciagura di perdere suo babbo. Frequentó le scuole elementari al paese natio, dove eccelse per la sua applicazione e soda pietá, in tal guisa che, appena dodicenne, assimilate che ebbe le conoscenze che la scuola del paese gli poteva fornire e temendo gli venissero meno le forze necessarie per assecondare la sua ormai decisa volontà di diventar sacerdote, fu messo da un suo zio, zelante sacerdote penitenziario al santuario della Vergine di S. Luca a Bologna, nell'Oratorio di Torino, come allievo interno per farvi i corsi ginnasiali, e come tale l'accolse lo stesso D. Bosco. D. Manfredini ricordó sempre con palese commozione il suo primo incontro con D. Bosco, tornando ad assaporare nella sua tarda

vecchiaia ricordi e fatti vissuti durante il suo soggiorno di ben due anni accanto al nostro santo Padre. Sbocció così potente nel suo cuore il desiderio di una totale dedizione alla Congregazione che sul finire dell'ultimo anno di umanità classiche, nel corso degli esercizi spirituali tenuti a Valsalice dal 15 agosto 1890 in poi, chiese ed ottenne di essere ammesso al Noviziato che incominciò nell'ottobre dello stesso anno, e il 25 dello stesso mese D. Rua lo rivestiva di quel abito chiericale che lui onorerebbe colle piú segnalate virtù durante la sua lunga giornata. Emise la professione perpetua il 3 ottobre 1891, vedendo con gioia coronate le sue generose aspirazioni.

Seguí i corsi di studi filosofici all'Università Gregoriana, conseguendovi nel luglio 1894 la laurea in filosofia. Dopo un anno trascorso a Roma come maestro ed assistente, venne in Spagna inviato da D. Rua coll'incarico di insegnare filosofia nella nostra casa di S. Vicens dels Horts, primo noviziato e studentato filosofico della Spagna Salesiana, aperto da non molto.

Nel settembre 1897 ricevette la tonsura e gli ordini minori insieme al suddiaconato a Vich; nel dicembre dello stesso anno fu ordinato diacono a Barcellona, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 5 marzo 1898 nella stessa capitale catalana. Continuò a S. Vicens dels Horts oramai come consigliere scolastico fino alla fine dell'anno accademico 1899 - 1900.

L'anno seguente l'ubbidienza lo destinò al collegio di Utrera (Siviglia) disimpegnando anche qui la carica di consigliere scolastico fino al luglio 1905, anno in cui venne nominato direttore dello stesso collegio.

Nel giugno 1909 fu chiamato ancora una volta dal Rvdmo. D. Michele Rua a Torino per consegnargli la nomina d'ispettore della Tarraconense. Era appena rientrato in Spagna quando, proprio all'indomani della presa di possesso della nuova carica, lo sorprese la "Settimana tragica" di Barcellona; il nostro indimenticabile D. Manfredini riuscí, colla sua integrità morale e la sua calma a tutta prova, a lenire i disagi della situazione e a tener alto il morale dei confratelli malmenati e cacciati dalle loro residenze. Lo stato di salute di D. Rua era alquanto allarmante e D. Manfredini, sapendolo ammalato, accorse al suo capezzale a Torino per assisterlo nei momenti che precedettero il suo sereno trapasso, avvenuto il 6 aprile 1910. Presse parte, nell'estate di quello stesso anno, al Capitolo Generale che elesse D. Paolo Albera a secondo successore di S. Giovanni Bosco e gli vennero affidate anche le cure dell'Ispezzoria Celtica.

Nel 1910 fa proseguire sul Tibidabo le opere, interrotte da parecchio, ed il suo zelo ardente per la causa del Sacro Cuore e de S. Giovanni Bosco ottiene che nel giugno 1911 venga solennemente inaugurata, coll'assistenza del Rvdmo. Rettor Maggiore D. Paolo Albera accompagnato dal Rvdmo. D. Pietro Ricaldone, la critta del Tempio Nazionale Espiatorio; le feste celebrate in quell'occasione riuscirono solennissime durando ben nove giorni, e d'allora in poi il Sacro Cuore riceve continui omaggi sulla vetta a lui sacra del Tibidabo.

Nel 1915 cessa nella sua carica d'Ispezzore ma viene a Madrid, nella casa

27 giugno del corrente anno. I malanni che andavano minando la sua ormai malferma salute si fecero sentire ben presto presentandosi piú acuti i dolori di stomaco e quasi totale la mancanza di appetito; il 12 luglio un'ematemesi mise in allarma il Direttore che mi fece chiamare d'urgenza; accorsi dal nostro collegio di Campano, dove mi trovavo, al capezzale del caro malato e lo trovai in condizioni veramente allarmanti, non pensando piú che all'eternità che ormai si avvicinava.

Il 12 sera gli fu amministrata l'Estrema Unzione; il 13 chiese in piena lucidità di mente il Santo Viatico e fu pure accontentato, giacché si poté approfittare di un leggero miglioramento che si manifestò esente dei vomiti. Come candela che si spegne dibattendosi, senza eccessive violenze però, tra la vita e la morte, finì pure D. Manfredini, rispondendo alle giaculatorie che i confratelli gli suggerivano, e placidamente rese la sua bell'anima a Dio il 15 luglio u. s. alle ore 22'15. Il suo volto palesava la serenità del patriarca che muore carico di anni e di messi mature raccolte durante lunga giornata.

I I

Don Giuseppe Manfredini appare a tutti come rilevantissima figura nella storia salesiana spagnuola di mezzo secolo. Se l'opera di San Giovanni Bosco tra di noi é felicemente arrivata alla odierna prosperità da tutti ben lodata e apprezzata, non credo smisurato l'affermare che ciò si deve alla eccezionale tempra di quelle prime legioni di pionieri che — come il nostro virtuoso stinto — arrivati dalla culla torinese, gettarono qui solidissime fondamenta di attaccamento al Padre e dedizione senza posa all'apostolato giovanile.

Come consigliere scolastico, e poi come direttore del primo centro salesiano inaugurato nella Spagna sotto la personale intervento del Fondatore — Utrera —, Don Manfredini lavorò con piena efficacia affinché il collegio diventasse dagli'inizi motivo di nobile orgoglio per noi salesiani. Esso infatti produsse dei preziosi frutti con migliaia di alunni, oggi sparsi per la Penisola e per il mondo in mansioni sociali molto emergenti, a testa dei quali é giusto porre il caso di Don Angelo Garcia de Vinuesa — recentemente deceduto — Presidente Nazionale e Vice-presidente internazionale degli essallievi, membro onorevole del Comitato Spagnuolo dell'Azione Cattolica, coltissimo ingegnere, sempre ricercato come tecnico, che amava e venerava il nostro buon confratello con tenerezza filiale e religiosa divozione.

Don Manfredini Superiore ci ricordava l'Angelo del Paradiso custodendo colla spada fiammigerà del zelo santo le nostre Costituzioni, che osservava e faceva osservare *sine glosa*. Per lui Don Bosco, altro che il Fondatore lontano, avvolto nella luminosa aureola di una storica figura, era il Padre ognor vicino, sempre vivente negli articoli di esse, nelle circolari dei Superiori, nelle tradizioni a noi venute per le mani dei maggiori; "Don Bosco, Don Bosco", la parola di ordine che gli veniva reiterata alle sue labbra come spontanea fioritura di tanti figliali affetti nel suo cuore latenti. Maria Ausiliatrice fu il suo

purissimo amore; l'affanno perché le minime regole liturgiche venissero eseguite a perfezione, una ossessione in lui; il conseguire ogni mattino la mensa eucaristica circondata di anime giovanili, il suo piú bel sogno; il veder tutti gli uomini andare a Roma dal Papa, la sua piú viva consolazione; l'svilupparsi ascendente del Sistema Preventivo da parte dei confratelli, la meta piú sospirata del suo apostolato educativo. Per uno solo di questi cinque ideali salesiani avrebbe dato felice tutto l'ardoroso sangue...

III

Posti adesso a rilevare i valori morali, esce alla penna pel primo quel candor angelicale che l'informava da tutto ed egli procuró irradiare nel campo di lavoro come assistente ed insegnante, come direttore ed ispettore, come confessore e anche come semplice uomo di onore, delicato e buono. La candida esemplarità della piú bella virtù non sarebbe realtà nel caro Don Manfredini senza immaginarla ogni momento pervasa di un accurato spirito di vita interiore, che la sua anima ininterrottamente coltivó salvando sempre vittoriosa i mille scogli che le umane vicende assai complesse — intorno alle quale corsero i suoi anni — ogniqualevolta gli presentavano.

Il caro stinto fu caritatevole padre dei giovanetti poveri accorrenti alla sua nota bontá; l'uomo abbandonatosi alla Provvidenza; l'indefeso campione del Signore, sempre ottimista, sempre gioviale, sempre coraggioso fino al suo trasporre gli ottant'anni di vita. Lavoró senza fine in essi per riposare con Don Bosco in Paradiso, mai stanco nel promuovere gl'interessi di ogni sorta relativi alla integritá dello spirito salesiano.

Mi é nel cuore ricordare che, quale rappresentante della nostra Società in missione le piú alte, nulla ebbe a lamentarsi circa conflitti personali di fronte alle autorità ecclesiastiche, anzi trovava vivo piacere nel apparire sacerdote ubbidiente alle minime suggerenze dei vescovi ed altri prelati, mai perdendo la dignitá del governante, sempre mostrando l'umiltá del religioso.

Fedele alla sana politica del Padre, ingenuamente soleva dire nel presentarsi l'occasione: "lo sono piú spagnuolo di tutti voi, giovanotti! Oltrepassano ben i sessant'anni del mio arrivare alla Spagna..."

E coi capi civili era ossequentissimo e cortese come San Francesco di Sales.

Con l'aiuto divino vi offriremo in breve una biografia del nostro venerando stinto che ricordi a tutti la strada a seguire da quanti vorranno nel Giudizio supremo dopo la morte dichiarare — come Don 'Manfredini certamente lo avrá fatto — che amarono Dio e le anime nel piú raffinato spirito salesiano. E voglio approfittare per domandare a quei che lo trattarono in vita i cenni edificanti piú atti a rilevare una tale essistenza si lunga di anni come di meriti. La memoria di Don Manfredini bisogna perpetuarla tra noi

di Ronda di Atocha, che l'ebbe direttore per un periodo di sei anni. Dopo aver acquistato un ampio terreno nel mese di maggio dell'anno 1917, si procedette alla solenne posa della prima pietra delle future Scuole Professionali Salesiane di arti e mestieri, assistendovi SS. MM. il Re Alfonso XIII e la Regina consorte Eugenia Vittoria, la Regina Madre, l'Infanta Elisabetta, il Nunzio di Sua Santità, il vescovo di Madrid-Alcalá e l'Ambasciatore d'Italia presso il Governo Spagnuolo. Nello stesso 1917 venne inaugurata la scuola di Tipografia e quindi quelle di Sartoria, Calzoleri e Falegnameria, benedetta quest'ultima il 19 marzo 1919 dall'indimenticabile D. Filippo Rinaldi, di v. m., allora prefetto generale della Congregazione. A questo periodo di attività operosa ed instancabile seguì un lavoro più nascosto, se si vuole, ma non meno fecondo, dal 1921 fino al 1926, alla casa di formazione di Campello (Alicante), che l'ebbe direttore degli aspiranti delle Ispettorie Celtica e Tarraconense e dei teologi delle tre ispettorie, essendo questo l'unico studentato teologico allora esistente in Ispagna. Nel 1922 prese parte, come delegato dell'Ispettoria tarraconense, al XII Capitolo Generale che elesse a terzo successore di S. Giovanni Bosco il Rvdmo. D. Filippo Rinaldi. Dopo l'assemblea dei direttori delle case di Europa, tenuta a Valsalice nell'estate del 1926, viene nominato da D. Rinaldi Ispettore dell'Ispettoria Betica di Maria Ausiliatrice, carica che ricoprì fino al settembre 1931, anno in cui i repubblicani spagnuoli assalirono il potere. Durante questo periodo assistette alle feste che nell'occasione della Beatificazione di S. Giovanni Bosco si tennero prima a Roma e poi a Torino, prendendo anche parte al Capitolo Generale XIII che aveva come scopo l'elezione dei membri del Capitolo Superiore.

Nell'agosto 1931 ricevette la nomina di direttore dello Studentato Teologico Nazionale di Carabanchel Alto (Madrid); assistette poi al XIV Capitolo Generale, partecipando così all'elezione del Rvdmo. D. Pietro Ricaldone a quarto successore di S. Giovanni Bosco.

Nel 1934 fu nominato direttore di S. José del Valle, unica casa di formazione che poté continuare aperta durante la crociata apagnuola a vantaggio delle tre ispettorie, giacché tutte le tre se ne beneficiarono. Nel settembre 1940 è nominato economo e segretario ispettoriale dell'Ispettoria Betica, carica che ricoprì durante un periodo di sei anni. La casa ispettoriale, sita a Siviglia, lo vide moltiplicare le sue attività come confessore delle Figlie de Maria Ausiliatrice e delle loro numerosse allieve, professore di Pedagogia Catechistica al Seminario Metropolitano; ricoprendo quest'ultima carica gli venne affidata dall'Emmo. Card. Segura l'organizzazione di un riuscitissimo Convegno Catechistico diocesano.

L'anno 1946 il collegio di Utrera l'ebbe ancora una volta come confessore della comunità e degli allievi; vi aveva anche molto a cuore la scuola di religione ai corsi superiori. Tutto faceva pensare che sarebbe la casa di Utrera l'ultima mansione della sua vecchiaia, dopo una vita tanto feconda in opere di apostolato. Come diversi però erano i disegni di Dio! La Provvidenza aveva deciso altrimenti, e chiese a D. Manfredini la sua eroica collaborazione nei primi anni della fondazione di Granada che stentava a sor-

gere tra difficoltà di ogni sorta. Inviato dal sottoscritto —nell'assenza dell'allora ispettore D. Filippo Palomino— per solo otto giorni, il suo soggiorno a Granada si prolungò fino al settembre 1952, ricoprendo durante questo periodo la carica di Direttore dell'incipiente fondazione. Racchiudere in poche parole l'attività svolta da D. Manfredini a Granada è punto meno che impossibile. Difensore energico del diritto di proprietà, lottatore indefeso contro le ingiuste pretese degli inquilini delle case viciniori e dei fittaiuoli, inimicizia di una venerata istituzione cittadina che i salesiani, muniti di tutti i diritti andavano a rimpiazzare, scarsità di mezzi economici, giacché per intraprendere quest'opera ingente non contava D. Manfredini che coi soccorsi che la Divina Provvidenza gli inviava man mano... E tutto scomparve superato dalla sua fede e riuscì ad attirarsi la stima e l'affetto di quanti l'avvicinarono, delle autorità, dei cooperatori e della cittadinanza. La sua fibra però, sebbene robusta, si risentì ed è probabile che proprio in quei eroici anni abbia sperimentato i primi disturbi di stomaco, da lui tenuti accuratamente nascosti, ma che poi si avverarono prodottida un cancro che troncò la sua robusta fibra fino a portarlo in sepolcro. Nel gennaio 1953 venne trasferito a Siviglia, "Hogar de San Fernando", ricoprendovi la carica de confessore. La sua inappetenza e ripugnanza per ogni sorta di cibo preoccupava i superiori che s'industriarono a variargli il regime alimentizio. Sul finire di maggio 1953 gli permisi di andare in Italia, per assistervi alla canonizzazione di Santo Domenico Savio e trovare i suoi cari. Rinunciò a formar parte del pellegrinaggio che si organizzò in tal occasione, ma partì a Torino il 25 luglio visitando per l'ultima volta i familiari, i nepoti salesiani ad Alassio, i Superiori Maggiori, per tornare il 25 settembre ed andare quindi per l'ultima sua mansione ad Utrera come confessore degli studenti di filosofia, presso il Santuario di "Nuestra Señora de Consolación". Quivi passò l'anno edificando la numerosa comunità coll'esempio delle sue preclare virtù ed infervorando i confratelli colla sua parola infuocata. Vi godette della pietà e dello splendore delle funzioni liturgiche celebrate nel suddetto Santuario. Le sue forze, rissentitesi a Granada e più ancora all' "Hogar de San Fernando", andavano sempre più indebolendosi con un lento ma progressivo logorio. Malgrado ciò, non poté restar inoperoso e diede libero sfogo al suo zelo sacerdotale e salesiano predicando la novena di D. Bosco ed il triduo a Domenico Savio, insistendo vivamente presso di me affinché gli fosse concesso di far scuola agli studenti. Il 24 aprile, non sorreggendolo più le sue forze e mostrandogli lo stomaco restio a digerire quel poco di cibo che poteva ancor prendere, si sentì il bisogno di chiamare uno specialista, la cui diagnosi purtroppo non gli concedeva che pochi mesi di vita. Per maggior comodità nel caro estinto e per facilitarli altrove una più solerte cura medica, lo si trasferì a Siviglia, alla Residenza Universitaria Salesiana, e fu messo sotto le cure di un valente dottore, che l'assistette al suo capezzale e di un radiologo, diagnosticando tutti i due trattarsi di un cancro di stomaco, purtroppo non soggetto ad intervento chirurgico.

Per dargli un poco di sollievo si credette opportuno trasferirlo ancora alla nostra casa di Ronda, cullata da un soffio puro di aria di montagna, giugendovi il

quale di potente luminare, costante suscitatore di apostoliche eroicità e tipo del salesiano fedelissimo a Don Bosco e alle sue sante orientazioni.

Il nostro Rettor Maggiore, i una sua lettera dolente dopo la mia notizia di questa sensibile perdita, così scriveva: "Con lui scompare una figura caratteristica di salesiano fervente ed esemplare, attaccatissimo alle Regole e alle Tradizioni, da sembrare talora intransigente quando temeva qualche incrinatura nello spirito nostro da parte dei confratelli". E dal canto suo il nostro Arcivescovo di Valencia manifestava al Direttore dello Studentato Teologico, dove il carissimo defunto faceva di zelante confessore: "Don Manfredini fu l'esemplare di vita salesiana, il figlio amantissimo della Congregazione, a pro della quale mai risparmiò sacrifici; fu l'instancabile esecutore dei minimi dettagli; fu un angelo e un gran... santo (non intendo prevenire il giudizio della Chiesa) al quale ebbi venerazione e mi raccomando. Lo dica a codesti cari "hermanitos en Don Bosco". E prego di non pubblicare l'annunziata biografia prima di leggere i miei dati".

Abbondano, come i precedenti, dei testimoni prossimi a divulgarsi per la edificazione di tutti.

Che un così bravo laboratore del bene continui ad essere dal cielo ciò che fu sopra la terra: insobornabile custode dell'osservanza regolare nella nostra mariana Ispettorìa, dove egli visse l'ultimo trentennio —*docens et agens*— scrupoloso amministratore dei talenti ricevuti dal Padrone, e col proprio sudore moltiplicati.

* * *

Carissimi: Prima di spirare il nostro defunto domandava generosi suffragi ai confratelli ed amici. Siamogli larghi di essi ...

Vogliate anche ricordare nelle vostre preghiere i bisogni di questa Ispettorìa e di chi si professa vostro affmo. confratello in Don Bosco.

Claudio Sánchez

Ispettore

DATI PEL NECROLOGI - Sac. Manfredini Giuseppe, morto a Ronda (Spagna) il 16 luglio 1955 a 82 anni di età, 57 di sacerdozio e 64 di professione.

COLEGIO SALESIANO
SANTISIMA TRINIDAD
SEVILLA (ESPAÑA)

Sr. Director del

Colegio Villa Moglia

Calle _____
